



“È il piacere di **condividere**, il desiderio di **confrontarsi**,
l'aspirazione di **crescere insieme**, il coraggio di **misurarsi** su temi scottanti,
la nostalgia di **ritrovarsi**, la curiosità di **conoscere** il territorio,
il gusto di provare **nuove esperienze** sensoriali.
La speranza di riuscire a raccontare una **pediatria differente...**”

Parlare nei media di violenza contro le donne e violenza domestica: etica, responsabilità, errori diffusi

Anna Rita Longo

07/10 Settembre 2023

Violenza Domestica

Violenza domestica, influenze e
ripercussioni comportamentali
sull'esistenza del **bambino**.

SANREMO

L'etica della comunicazione mediatica è un tema complesso e la sua importanza centrale nella storia ma, in particolar modo, nella società odierna, è spesso sottovalutata. Già agli inizi degli anni sessanta del secolo scorso, gli studi di sociologia si interrogavano sull'impatto sociale della narrazione dei media e nell'epoca in cui la velocità del flusso delle informazioni è cresciuta esponenzialmente fino a diventare, in pratica, istantanea questa narrazione ha anche il potere, in tempi rapidissimi, di esercitare un'influenza sulla vita concreta delle persone di cui si racconta la storia. Questo è vero a tutti i livelli, perché chiunque abbia un profilo social o gestisca un qualsiasi canale comunicativo accessibile ad altri dovrebbe porsi il problema degli effetti che le sue parole possono avere, e applicare le regole della buona comunicazione digitale, per evitare di farsi veicolo di disinformazione o di odio in rete. Ma una responsabilità molto più grande ricade senza dubbio su chi si occupa professionalmente di comunicazione, anche perché il raggio d'azione della sua influenza sull'opinione pubblica è, in ragione dei lettori della testata per cui lavora, molto più ampio. Il potenziale di viralità dei suoi interventi è, quindi, decisamente maggiore, così come l'ipotetica capacità di influenzare il dibattito pubblico, per l'autorevolezza riconosciuta, entro certi limiti e in alcuni ambiti, al ruolo del giornalista o del divulgatore. Di fronte a vere e proprie tragedie come quella rappresentata dal problema oggetto di questo appuntamento del convegno "Narrazione Circolare", ovvero la violenza sulle donne e la violenza domestica, un'analisi della risposta data dai media italiani ci pone di fronte a una situazione profondamente sconcertante.

Le notizie di cronaca relative a episodi di violenza di questo tipo sono spesso oggetto di comunicazione mediatica: il fenomeno è, infatti, ancora estremamente diffuso e ancor più lo è, tragicamente, il sommerso, cioè le violenze che non vengono mai denunciate e punite. Difficile pensare che la società nel suo complesso non possa dirsi responsabile, per via dell'humus culturale nel quale odio, discriminazione e violenza sembrano prosperare indisturbati. E nel momento in cui il racconto mediatico riprende determinati stereotipi non fa che perpetuare una visione che contribuisce a creare quest'humus. Al contrario, una comunicazione mediatica responsabile, che parte dall'interrogarsi sugli effetti che le parole possono avere, getta le basi per la costruzione di una cultura che rappresenterà uno degli strumenti di contrasto del problema.

Chi sono le vittime della violenza sulle donne? Sicuramente lo sono esse stesse, in quanto bersaglio diretto degli atti di violenza. Ma nella catena della violenza che si amplifica e alimenta da sé, è fonda-



Promotore Scientifico

SIMPE
SOCIETÀ ITALIANA MEDICI FEMMINI



Mail

info@narrazionecircolare.org
comitato@narrazionecircolare.org
iscrizioni@narrazionecircolare.org



Telefono

+39 0833 21 94 37
+39 388 956 1306



“È il piacere di **condividere**, il desiderio di **confrontarsi**,
l'aspirazione di **crescere insieme**, il coraggio di **misurarsi** su temi scottanti,
la nostalgia di **ritrovarsi**, la curiosità di **conoscere** il territorio,
il gusto di provare **nuove esperienze** sensoriali.
La speranza di riuscire a raccontare una **pediatria differente...**”

mentale ricordare che la violenza assistita si somma di frequente alla violenza subita, individuando ulteriori vittime, che sono spesso dei minori. Per esempio, il bambino che assiste alla violenza di genere esercitata dal padre sulla madre rappresenta un'altra vittima della violenza e il percorso di elaborazione di un trauma che agisce su tanti livelli sarà estremamente complesso. Allo stesso modo, la madre, oltre che vittima della violenza agita nei suoi confronti, è ulteriormente vittima della situazione traumatica vissuta dal figlio, rispetto alla quale potrà sviluppare vissuti di autocolpevolizzazione a loro volta molto difficili da elaborare.

Per queste situazioni già di per sé molto gravose, quali sono le modalità comunicative scelte dalla stampa italiana? Passare in rassegna anche i media a più ampia diffusione (per esempio i quotidiani e le TV nazionali, con le rispettive pagine social), non può non causare indignazione, per la sistematica ripetizione di schemi e meccanismi universalmente riconosciuti come deleteri sotto il piano dell'etica della comunicazione mediatica. Per esempio, molto diffuso è il fenomeno della colpevolizzazione della vittima (in inglese indicato con la locuzione *victim blaming*), in cui la colpa della violenza si fa, parzialmente o totalmente, ricadere su chi la subisce, adducendo osservazioni sulla presunta ingenuità, imprudenza o immoralità della persona oggetto di violenza.

Si tratta di una tipologia di narrazione particolarmente diffusa nei casi di violenza sessuale. Anche l'associazione indebita tra concetti come “amore” e “passione” e la violenza (anche nelle forme del desiderio di possesso e controllo), oppure l'indebito accostamento, nel racconto mediatico, dell'immagine della vittima e di quella del colpevole (o presunto tale) sono frequentemente parte del racconto di crimini di violenza. Delle donne oggetto di violenza sono inoltre spesso diffusi mediaticamente particolari relativi alla vita personale e privata, talvolta accompagnati da giudizi impliciti o espliciti sulla loro moralità. Al contrario, l'uomo accusato della violenza è spesso descritto con termini che suggeriscono più o meno esplicitamente un'attenuazione della sua responsabilità (che viene di conseguenza, scaricata, almeno in parte, sulla donna), come “una brava persona”, come “sofferente per via di una relazione finita” e simili.

Estremamente diffuso anche il ridimensionamento delle violenze di tipo psicologico e degli atteggiamenti di manipolazione subiti da moltissime donne, per la scarsa attenzione spesso riservata alla salute mentale. Un fenomeno tristemente diffuso è quello della cosiddetta “vittimizzazione secondaria”, che consiste nell'indurre la persona a un continuo rivivere le condizioni relative al soprasso subito, con conseguenze che possono essere anche estremamente gravi sul benessere psicofisico, sul senso di sicurezza e sull'autostima della persona, che viene indirettamente anche incolpata, in modo subdolo, della violenza subita. Come evidenziato più volte da parte di donne che hanno subito

**Parlare nei media di violenza contro le donne e violenza domestica:
etica, responsabilità, errori diffusi**

Anna Rita Longo



Promotore Scientifico

SIMPE
SOCIETÀ ITALIANA MEDICI FEMMINI



Mail

info@narrazionecircolare.org
comitato@narrazionecircolare.org
iscrizioni@narrazionecircolare.org



Telefono

+39 0833 21 94 37
+39 388 956 1306



NARRAZIONE CIRCOLARE

narrazionecircolare.org



“È il piacere di **condividere**, il desiderio di **confrontarsi**,
l'aspirazione di **crescere insieme**, il coraggio di **misurarsi** su temi scottanti,
la nostalgia di **ritrovarsi**, la curiosità di **conoscere** il territorio,
il gusto di provare **nuove esperienze** sensoriali.
La speranza di riuscire a raccontare una **pediatria differente...**”

gravi forme di violenza (per esempio, nei casi di stupro, ma non solo), la narrazione mediatica, soprattutto televisiva, relativamente a questo tema segue una serie di stereotipi estremamente tossici e controproducenti. Il racconto è incentrato principalmente sui dettagli truculenti e sul “sangue”, sostenuto in questo da un uso retorico delle riprese. I colpevoli sono spesso rappresentati con tratti disumanizzati e ferini, con espressioni come “lupi”, “branchi”, che se da un lato possono essere percepite come metafore, dall'altro hanno il grave difetto di trasmettere l'idea che il problema della violenza di genere sia legato al singolo isolato mostro e non a dinamiche culturali, strutturali e sistemiche, che è importantissimo scardinare. La donna vittima di violenza è oggetto, nella narrazione, di un processo di infantilizzazione, per esempio attraverso l'omissione del cognome e dei titoli professionali (che invece vengono di regola attribuiti agli uomini colpevoli) e la presentazione della stessa come ingenua e indifesa o, al contrario, come un'eroina. Non si consente alla donna di fare riflessioni razionali, di discutere sulle carenze in termini di sicurezza, di Servizio Sanitario Nazionale e di welfare, di contribuire con la propria esperienza a costruire una cultura di prevenzione e così via. In generale, la dimensione scelta appare sempre quella che giustamente si stigmatizza come “pornografia del dolore”. Da questo punto di vista, la formazione di chi si occupa di comunicazione appare importante, perché è anche per questa ragione che molti atti di violenza non vengono denunciati.

**Parlare nei media di violenza contro le donne e violenza domestica:
etica, responsabilità, errori diffusi**

Anna Rita Longo



Promotore Scientifico

SIMPE
SOCIETÀ ITALIANA MEDICI FEMMINI



Mail

info@narrazionecircolare.org
comitato@narrazionecircolare.org
iscrizioni@narrazionecircolare.org



Telefono

+39 0833 21 94 37
+39 388 956 1306